

Il paradosso della transizione ecologica

Le rinnovabili finanziano chi inquina

Incentivando la mobilità green arricchiamo la Cina, la maggior fonte di gas serra

Per gentile concessione dell'editore Rubbettino pubblichiamo un estratto del libro *La società calda. Dall'Italia che deve crescere una proposta per il Paese (euro 15) di Gaetano Quagliariello, senatore e presidente della Fondazione Magna Carta.*

GAETANO QUAGLIARIELLO

■ L'Europa si è posta gli obiettivi di de-carbonizzazione più ambiziosi al mondo, puntando a fare da apripista globale nel processo di transizione ecologica. Viene difficile credere che questa volontà non sia stata influenzata da quella corrente propagandistica che vede nei modelli produttivi occidentali i principali responsabili del cambiamento climatico. Incurrendo tra l'altro in un corto circuito evidente laddove non si considera, piuttosto, il ruolo svolto dalle dinamiche globaliste quali fattori determinanti nei processi di squilibrio ambientale.

L'apertura dei mercati e degli interscambi a livello mondiale, infatti, ha posto il problema di una concorrenza più spietata e meno regolata. Con il venir meno di barriere protettive fra ambiti di mercato circoscritti e omogenei, dettate da un

substrato di regole minime comuni, il confronto commerciale con chi riesce a produrre a costi minori grazie allo sfruttamento selvaggio dell'ambiente (e delle risorse umane) rischia di indurre i concorrenti a forzare nella medesima direzione per reggere la competizione. La risposta spesso inadeguata degli Stati occidentali e soprattutto delle istituzioni sovranazionali, che non di rado appare vocata più a complicare la vita a chi mette in atto pratiche virtuose che ad arginare con armi efficaci l'aggressività degli imperi emergenti, completa il quadro di inaudita complessità nel quale gli operatori economici sono costretti a muoversi.

IL CORTOCIRCUITO

Emblematico il caso della Cina, che ha fondato la propria espansione commerciale proprio sullo sfruttamento selvaggio di risorse umane e ambientali. Garantendosi fra l'altro, grazie alle sue politiche industriali, l'egemonia commerciale su pannelli solari e batterie. Di fatto, con i fondi di investimento stanziati in Italia e in Europa diretti a incentivare l'utilizzo di energie rinnovabili e la mobilità elettrica, abbiamo contribuito ad arricchire la Cina, che tra l'altro con il 27% di

emissioni globali è il maggior "spargitore" di gas serra del mondo. Insomma, le difficoltà lungo il percorso che porta a un'economia "verde" non sono poche: la transizione ecologica necessita di molto pragmatismo e un passaggio troppo repentino e brusco, dovuto a obiettivi che rispondono a esigenze ideologiche più che di effettivo benessere, rischia di stravolgere gli scopi prefissati e di frustrare i risultati sperati, scaricando costi eccessivi solo su cittadini e imprese.

È evidente che non possiamo permetterci di affrontare questa transizione epocale senza calcolarne al dettaglio gli effetti e senza ricercare un punto di caduta fra esigenze diverse e legittimi interessi in gioco. Interessi che si traducono in posti di lavoro, servizi, welfare, benessere sociale, sviluppo.

Per evitare di passare dalla transizione ecologica alla transizione ideologica è necessario riflettere su come prevenire e limitare i costi di questa "rivoluzione green". Dovremmo parlare di transizione giusta, finalizzata a individuare e attuare politiche idonee a minimizzarne gli impatti negativi economici, sociali e occupazionali. Per raggiungere l'obiettivo sono necessari interventi di ripartizione dei costi che salvaguardino il nostro tessuto





produttivo e a cascata i consumatori, nonché un'azione di coordinamento internazionale per suddividere gli oneri anche tra i diversi attori globali pure al fine di gestire gli squilibri geopolitici.

RIVALUTARE L'UOMO

È da qui che bisogna partire per consolidare e diffondere una piattaforma culturale e politica che tuteli l'ambiente in quanto *dikos* in cui l'uomo vive e opera; che comprenda che la vera tutela ambientale non è necessariamente destinata a collidere con l'antropocentrismo. I modelli di sviluppo socio-economico dell'Occidente rimangono quanto di più avanzato la civiltà umana abbia saputo mettere in campo e dimostrano come la più alta forma di ambientalismo sia quella che non demonizza ma

A sinistra la copertina dell'ultimo libro del senatore Gaetano Quagliariello. Il saggio illustra come ripartire dopo lo choc della pandemia, attraverso le potenzialità di una "società calda", fondata su un'umanizzazione dei rapporti socio-economici e della tecnologia.

valorizza le attività antiche, se correttamente esercitate, come strumento principe di cura del territorio.

Il problema dello sfruttamento ambientale, amplificato a dismisura dalla globalizzazione, può essere insomma affrontato in modo pragmatico con un poderoso percorso di riforme che investa tanto il piano culturale quanto quello dei concreti processi produttivi, che consenta di addivenire a un mercato che sia al tempo stesso realmente libero e realmente regolato anche su scala globale, e che sappia coniugare il patrimonio delle nostre tradizioni con le opportunità offerte dalla modernizzazione. Bisogna dunque chiedersi come superare l'ecologismo globalista alla Greta Thunberg senza dover necessariamente cedere a politiche che tendano a confinare i consumi "ecofriendly" ai beni di lusso.

Insomma, se si vuole che la transizione verso uno sviluppo sostenibile sia largamente supportata, essa deve essere sostenibile a sua volta. L'alternativa è che la questione ambientale diventi definitivo ed esclusivo appannaggio di un ecologismo ideologico, ipocrita, pauperista e fondamentalmente materialista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.